(14

ILLUSTRAZIONE

DI UN

ANTICO NAPPO ISTORIATO

DI SARDONICA PIETRA ORIENTALE

DEL

MUSEO REGAL BORBONICO

DETTATA

DALL' ABATE

PASQUALE PONTICELLI.



IN **NAPOLI**,

DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA

Vicoletto Gradini S. Nicandro N.° 25.

1836.

Primus sapientiae gradus est falsa intelligere, secundus vera cognoscere. — LATTANZIO I. de falsa Relig. c. 23.

PREFAZIONE.

Il Museo regal Borbonico mercè le provvide cure di Carlo III., di Ferdinando I., di Francesco I., e di Ferdinando II., nostro impareggiabil Sovrano, e atteso anche l' ottima direzione del Marchese Arditi, esimio fautore della veneranda Antichità, va di dì in dì con qualunque Museo di Europa a gareggiare. Tra i molti oggetti rari, e preziosi, onde vedesi adorno un tal magnifico stabilimento, primeggia un istoriato nappo di bellissima pietra orientale. Esso fu illustrato dall' immortal Marchese Maffei (1), da Monsignor Bianchini (2), da Ennio Quirino Visconti (3), da Winckelman, da Galiani (4), da Santoli (5), da James Millingen (6), da Gargiulo (7), e da diversi altri Archeologi. Ma tutti questi Antiquari, alle cui dotte opere si riconosce debitrice la Repubblica letteraria, perchè distratti in mille punti di erudizione, col perspicace sguardo della lor mente si sono a volo fissati sul prezioso nostro monumento: e perciò il raro suo pregio intorno alla rappresentanza non

(1) Osservazioni letterarie vol. 2. art. 9. pag. 339.
(2) V. Iames Millingèn Aucient unedited monuments Statues, Busts, Bas-relief and other remains of Grecian art. Londan 1826. pag. 33. plat. XVII.
(3) Museo pio Clementino vol. 3. p. 75. tav. C n. 1.
(4) V. Catalogue du Gabinet des objets precieux appartenans à la riche collection du Musèe Bourbon à Naples p. 150.
(5) V. Visconti già citato p. 77.
(6) poco anzi riferito.
(7) Tazza di pietra sardonica Orientale del Museo Borbonico.

si è discoverto finora. Ma da tal laberinto uscir fuori non era mica difficile, se si fosse avvertito a qual Nume si apparteneva quel vase da bere. *Scyphus Herculis poculum est* (1). *Herculeos scyphos ideo vocarunt, quia primus in expeditionibus Hercules illis usus sit* (2). Per mezzo di un tal nappo, che istoriato talvolta esser soleva (3), ad Ercole *epitrapezio* si facevano in su la mensa le libagioni, siccome ci fa sapere Virgilio (4):

Et sacer implevit dextram scyphus: ocyus omnes
In mensam laeti libant, divosque precantur.

Avendo io significato al Marchese Arditi la mia ripugnanza nella riconoscenza del nume Osiride, da quel valentuomo sono stato spinto a propalare qual mai ne fosse la mia opinione. E perchè ogni richiesta di un sì ragguardevole personaggio per diverse opere letterarie rinomatissimo, è per me il più caro comando, a questo altro erudito lavoro rivolgermi non mi sono negato.

Rappresentanza dell' esterna parte della tazza.

In un' egide si vede la testa di Medusa adorna d' inviluppati capelli, di due alette, e di due serpentelli. Di sotto il mento della gorgone sono annodate, mercè di lor code, due bisce. Alla per fine ben nove serpentelli d' intorno intorno del cerchio sono dispersi.

Di questo imaginario mostro si fa non una sol volta rimembranza da Omero. L' egide, così egli narra, portava scolpito il gorgoneo teschio (5). Ettore nel dar la caccia ai Greci, avea gli occhi orribili, come quei

(1) Macrobio 5. *Saturn.* c. 21.
(2) Ateneo 11. *Deipnos.* p. 500.
(3) Plinio 33. N. H. c. 11., e 12.
(4) 8. *Æn.* 278.
(5) 5. *Il.* 741.

della gorgone (1). Nello scudo di Agamennone incisa era quella detestabil testa (2). Questa imagine spaventosa fu pure descritta da Esiodo (3), da Pindaro (4), da Apollonio di Rodi (5), da Virgilio (6), e da non pochi altri autori (7). Mi piace solo qui tre versi del Sulmonese poeta produrre in mezzo:

Gorgoneum crimen turpes mutavit in hydras.
Nunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in adverso, quos fecit, sustinet angues (8).

Benchè tre Gorgoni si fossero dagli Antichi asserite, non però di meno la sola Medusa aveva i crini intrecciati di serpi: *immixtos crinibus angues* (9). La testa di questo mostro se fu sospesa in sul petto di Minerva, dea della sapienza (10), non senza avvedutezza ciò intervenne. Il valore, ove dal consiglio è disgiunto, se in opera vien messo, o presto, o tardi in suo danno si volge (11). Questo simbol medesimo era talvolta effigiato nel petto degl' imperatori Romani (12). Da tale opinione non è affatto alieno l'erudito Lorenzo Pignorio: *A Pallade transivit (Medusa) aliquoties ad Augustorum simulacra, quae illi aeque sacra esse volebant, ac*

---

(1) 8 *Il.* 349.
(2) 11. *Il.* 36.
(3) *Scutum Hercul.* 223.
(4) *Pyth.* 10, e 12.
(5) Lib. 4. vs. 1513.
(6) 8. Æn. 438.
(7) Tullio *in Verrem* 6. c. 56., Filippo de Stosch *Gemmae antiq.* p. 86. Tab. 63., e Domenico Bracci *Memorie degli antichi incisori* vol. 2. Tav. CVII, e CIX.
(8) 4. *Met.* 802.
(9) Ovidio 4. *Met.* 793.
(10) Filippo de Stosch *Gemmae antiq. incisae* Tab. 13., e Domenico Augusto Bracci *Memorie degli antichi incisori* vol. 1. Tav. XXIX, e vol. 2. Tav. LXXIV.
(11) Orazio 3. O. 4. 65.
(12) V. la mia Illustrazione sul Musaico Pompeiano p. 18.

2

Palladem ipsam (1). L' artefice dunque del nostro Sardonico avendo al di fuor della tazza scolpito quel mostro ; sospicare mi fe' , che nel di dentro di quel nappo fosse simboleggiato qualche gran personaggio Romano.

Descrizione dell' interna rappresentanza della tazza.

A man sinistra dell' Osservatore vedesi assiso un alto personaggio, nerboruto , mezzo nudo , e barbato. Questi cinto da sottil veste in una mano stringe un corno , e col dorso si appoggia ad un ramo fronzuto , e adorno di tre visibili nodi. Di fianco a lui sta in piè un eroe anche mezzo nudo con un' aria nobile , e di decoro ripieno. Dal destro omero di chi lo sguarda , scende giù un mantello , che al braccio gli si avvolge. Le sue cosce son cinto da un abito accorciato. La man sinistra di un tal uomo poggia sovra un alto bastone in cima formato a guisa di un arco , di sotto al quale sono avvolti due serpenti , la destra poi sostiene un pugnale. Egli tenendo gli occhi al Cielo mostra un non so che di maraviglia. Vicino alla sinistra coscia , e dinanzi da lui sta seduta una bellissima donna con capelli inanellati , petto nudo , e smaniglie ai polsi , non senza una sottil veste a mille pieghe formata. Costei con sua sinistra sostenendo in alto una spiga , ~~e avendo l' indice~~ disteso in atto di accennare il vicin personaggio sta assisa sovra una sfinge , la cui testa adorna di un fiore , è premuta dal destro gomito femminile. L' animal mostruoso è di un colore scuretto nel corpo , ed è coronato da un pannolino secondo l' uso degli Egiziani. Di lato alla figura donnesca si asseggono due donzelle mezzo-nude , cioè l' una dietro all' altra. Esse son cinte di sottil veste , e hanno un ciuffetto di capelli legati insieme insù la sommità della fronte. La prima presenta a colei , che si asside

(1) *Symbol, Epistolicar.* l. 1. p. 33.

sovra la sfinge, una scodella, l'altra poi un vase da bere non dissimile ad un corno. Alle spalle dell' ultima giovinetta sorge un covone di spighe. Finalmente in alto del sardonico nella parte di mezzo si veggono a volo due fanciulli, di cui uno regge l'altro per mezzo di un velo, il secondo poi suona una buccina. Descritta già la rappresentanza del nappo, mi stringe l'obbligo a discovrirne subito i nomi dell' effigiate figure.

Il principal personaggio, che siede a costo di un ramo di albero, mi è sembrato, che fosse il nume Ercole. A tale opinione mi han tratto nove ragioni, cioè 1 l'altezza della persona, 2 la sua gagliardia, 3 la barba, 4 la gravezza, 5 la nudità, 6 la veste, 7 lo stare assiso, 8 il cornucopia, ed il ramo vicino. Ora veggiamo, se a quel Nume corrispondono gli accennati caratteri.

I. Ercole fu dagli Antichi reputato il personaggio più alto di ogni altro atteso la misura del piede. *Comprehensa mensura Herculani pedis secundum naturalem membrorum omnium inter se competentiam modificatus est, atque ita id collegit, quod erat consequens tantum fuisse Herculem corpore excelsiorem, quam alios* (1). Egli secondo Erodoto (2) aveva il piè di due cubiti. *Vestigium Herculis ostendunt petrae impressum, virili vestigio simile, bicubitali magnitudine.* Ci fa sapere Salmasio (3), ch' Ercole era alto sette piedi, cioè 112 dita. Se questi assiso già nella tazza alzar per poco si facesse, si vedria l'alta sua figura. II. Per le larghe spalle, e per le torose e nerborute braccia, onde di tutti rendevasi più forte, fu nei Priapei nomato *Ercules lacertosus*, e nelle inscrizioni antiche *Invictus*, *Pollens* (4). III. Che questo eroe abbia avuto la barba si fa chiaro da un gran nu-

---

(1) Aulo Gellio 1. N. A. 1.
(2) lib. 4. p. 132.
(3) *in Solinum* p. 31. col. 1. E
(4) V. Grutero nelle iscrizioni.

mero di monumenti (1). Vaglia per tutti ciò, che vien descritto nel museo Franciano (2). *Herculis caput capillis curtis*, *barbaque hispida*. IV. Di gravezza adorno aveva pure il suo volto. *Argo Herculis gravitatem perferre haudquaquam posse dictabat* (3). V. A lui non disconvenne la nudità. Chi stesse in forse di ciò, veder potrà le statue del Museo regal Borbonico. VI. La sottilissima veste a mille pieghe formata non saria dal peplo diversa: *peplumque fluentem* (4). Sì fatto abbigliamento a quel personaggio fu dato dalla dea Minerva. *A Minerva peplum accepit* (5). VII. L' immagine di quel Nume dall' artefice fu formata assisa, perchè Giove, ed i Numi principali erano le più delle volte rappresentati sedenti. *Jupiter*, *et isti majorum gentium* (Dii) *sedentes saepe pingebantur* (6). A questo numero appartenente Ercole secondo la testimonianza di Erodoto (7), nel nostro, ed in altri monumenti vedesi a ragion seduto (8). VIII. Ercole venuto un dì alle prese col fiume Acheloo per gelosia donnesca, in vederlo pugnare sotto il sembiante di toro gli ruppe un corno: e perciò fu bene a lui adattato quel simbolo. *Hercules luctatus cum Acheloo in taurum transformato unum illi de cornibus perfregit* (9). Questo corno passò eziandio in quello di Amaltea, cioè della dovizia. *Cornu Amaltheae secum Herculem ubique por-*

(1) Corsini *Requies Hercul.*, Leonardo Agostini *Gemme antiche* par. 2. p. 39. e 40., Lucio Floro di Begero p. 6. 7. 8 9. 10, e Filippo de Stosch *Gemmae antiquae incisae* Tab. 1., e 31.

(2) *pars posterior* p. 97.

(3) Apollodoro *Bibl.* l. 1.

(4) Claudiano *de nupt. Honor.* 122.

(5) Apollodoro *Bibl.* l. 2.

(6) Lipsio *Opera omnia* vol. 4. p. 443. nella nota.

(7) lib. 2. p. 56.

(8) Lucio Floro di Begero p. 10., i Marmi di Torino par. 1. p. 126., e Marziale l. 9. 44.

(9) Apollodoro l. 2., Ovidio 9. *Met.* 86., e Albrico *de Deor. imag.* p. 175.

tare solitum fuisse (1). Nelle inscrizioni di Grutero (2) appare quel Nume col cornucopia di frutti ripieno. IX. Il ramo arboreo di dietro ad Ercole non è dissimile alla clava di lui. Essa perchè aveva molta fortezza, ebbe il nome di ramo. *Pulsus tria tempora ramo* (3). Corse voce un tempo, che quella essendo rifiorita avesse avuta la chioma sua frondosa. *Ei clavam ab Hercule dedicatam perhibent factam ex oleastro. Quod adjiciunt miraculum haud scio an cuiquam fide dignum videri possit, eam clavam radicibus actis regerminasse* (4). Ed in vero le foglie di quella clava essendo picciole all' olivo si appartengono. Essa con tre nodi venne descritta.

Occupat Alcides, adductaque clava trinodis (5).
Clava perfracta trinodi (6).

Se il ramo scolpito nella tazza è fronzuto, e adorno di tre visibili nodi, non temo di asserire, che sia la clava. E perchè l' armatura dei personaggi dell' alta Antichità era la clava (7), per mezzo di essa operò Ercole tante prodezze (8), onde portator di clava fu quegli nomato.

Vulnera, clavigeri quae fecerat Herculis arcus (9).

Dinanzi a quel Nume discovrir mi è sembrato Marco Antonio, guerriero assai bellicoso, e Triumviro Romano. Questi traeva l' alto suo lignaggio da Ercole. *Anti-*

---

(1) Palefato *de fab.* p. 157., ed il Baron de Stosch Descript. des pierres gravées p. 273. * 1706.
(2) pag. 48.
(3) Properzio 4. 9. 15, e Orfeo.
(4) Pausania l. 2. p. 185.
(5) Ovidio 1. *Fast.* 575.
(6) 4. *Heroid. epist.* 115.
(7) V. Diodoro di Sicilia l. 1. c. 11.
(8) Properzio 4. 9. 39.
(9) Ovidio 15. *Met.* 284.

**

ca fama già era (così scrive Plutarco (1)), *che fossero gli Antonii della schiatta appunto di Ercole, discendenti da Anteone di lui figliuolo. Antonio per tanto si avvisava di confermare una tal favola e per la figura della sua persona, e per la foggia del suo vestire. Conciossiachè sempre quando aveva a mostrarsi in pubblico si cingeva la tonaca alla coscia.* Egli oltre di un nobil piglio nella gagliardia delle forze rassembrava un gladiatore, come fu descritto da Tullio (2). *Ista gladiatoria totius corporis firmitate.* Questi se nella persona ad Ercole era simigliante, non però di meno nel tenor di vita non restava d'imitarlo. Al pari di Ercole (3) era il medesimo beone non meno, che donnaiuolo, e signoreggiar si fè da Cleopatra, come quegli da Onfale (4). Dichiaratosi vindice dell'uccisione di Cesare occupò il secondo luogo nel Triumvirato. Nel mestier delle armi era sperimentato assai, ed insieme con Augusto regnò 14. anni (5). Un guerrier sì prode nel sardonico poggia una mano sovra un bacolo quasi simile a quello di Osiride (6). Esso era tutto d'oro massiccio (7), e nell'altezza pareggia la persona di lui. Secondo una tal figura fu ab antico il bastone formato. *Baculus longior, et staturae principis par quomodo ab Antoninis Caesaribus, et Ottone* III. *Imper. gestatos baculos observat Marquardus Freherus* (8). Insù la cima di quel bacolo v'ha la forma di un arco perchè non solo Ercole (9), ma eziandio Marco Antonio furono di un tal simbolo aman-

(1) Nella vita di Antonio tralatata da Pompei p. 224-25, e Appiano Alessandr. p. 870.
(2) 2. *Philipp.* 15.
(3) Macrobio 5. *Saturn.* p. 455., e Lattanzio *in divin. Institut.* c. 7., e *de falsa Relig.* 1. c. 9.
(4) *Palefato de fab. narrat.*
(5) Giuseppe Ebreo *Antiqq.* c. 3.
(6) Baron de Stosch Description des pierres gravèes p. 18. * 76.
(7) Lucio Floro l. 4. c. 11.
(8) Du Cange v. *baculus* p. 868.
(9) Ovidio 15. *Met.* 284., Stazio 1. *Sylv.* 3 60, Apollodoro p. 283., e Baron de Stosch Description des pierres gravèes p. 282. * 1742.

ti. Nel museo Moscardo (1) si fa rimembranza di quel generale Romano *con l'arco , e turcasso insegna dei Regi Armeni.* Le due bisce , che al bastone si veggono avvolte , sono un emblema di quei due serpentacci morti da Ercole figliuolo di Alcmena , essendo ancor bamboccione. *Devolant angues jubati deorsum in impluvium duo maxumi .. puer ambo angues enecat* (2). Un tal simbolo fu preso da Marcantonio perchè discendente di Ercole ; e per tal prosapia in una moneta appo Zoega (3) tien le spoglie leonine intorno al collo , e la clava insù l' omero. Quel Romano Triumviro divenuto principe di Oriente , perchè aveva il diritto di vita, e morte su i popoli a se soggetti stringe con l' altra mano un coltello qual' emblema reale (4). Quegli nella tazza se appare senza la barba , in più monete non fu diversamente rappresentato (5). Esso perchè un tempo fu detto il giovane Bacco (6) , e ancora Bacco in persona (7), forse per tal motivo nel sardonico vedesi imberbe.

Avanti alle cosce di Marco Antonio si asside la bella , memoriosa , e crudel Cleopatra. Costei a guisa della dea Iside tien la veste affibbiata dinanzi al petto , e la capellatura inanellata (8). *Vestem inter mammas in nodum collectam peculiarem esse Isidi . . advertit Winkelmannus in historia artis* vol. I. p. 110. *ed. Rom.*

A queste parole scritte in nota da Zoega mi piace pure aggiugnere quelle del testo : *Caput Isidis cincinna-*

---

(1) pag. 450.
(2) Plauto *Amphitruo* A. 5. Sc. 1. vs. 55 e 61., Virgilio 8. *Æn.* 269., Apollodoro l. 2. p. 274., le Pitture di Ercolano vol. 1. , tav. 7., e Stosch Description des pierres gravèes p. 271 * 1695.
(3) *Numi Ægyptii Imperiales* pag. 1., e ultima tavola.
(4) Svetonio *in Galba* 11 , ed *in Vitell.* c. 15.
(5) Angeloni *Histor. Augusta* p. 24. n. 10. e 12. , Antonio Agostini nelle monete p. 22., e Histoire des Inscriptions vol. 2. p. 321, e vol. 5. p. 246. Ediz. in 12.
(6) Patercolo l. 2. p. 37., e Plutarco p. 274.
(7) Ateneo l. 4. p. 148.
(8) *Winkelmann Tr. pr.* ai M. In., e Stosch 12., e 46.

tum , ut assolet ; cum stola inter mammas in nodum collecta (1).

Cleopatra perchè nomar si fè la nuova Iside (2), il cui vocabolo appo i Latini suona la dea Cerere (3), con una mano solleva in alto una visibile spiga. Costei al par di Faustina Augusta (4) sotto il sembiante di quella divinità fu eziandio rappresentata. Essendo reina dell' Egitto siede nel sardonico sovra una sfinge, simbolico animale di quel ricco paese. *Gli Egizii* (così scrive Leonardo Agostini (5)) *dipinsero la sfinge col volto di vergine , e col corpo di leone dinotando la virtù del Sole , che dà principio, e termine in questi due segni all' inondazione del Nilo.* Interviene tutto ciò nel mese di Luglio, e Agosto, come ci fa sapere il Pignoria: *Quintili, et Sextili mensibus , quorum tutela Leo , et Virgo sint , exuberat* (6). Non senza motivo nel nappo sta di sotto all' Egiziana reina accovacciato quel mostro col fior di loto sul capo, qual simbolo eziandio del Sole (7).

A fianco di Cleopatra seggon due donzelle l' una presso dell' altra, adorne di sottilissimo peplo, e con capelli sul capo raccolti secondo il costume delle vergini (8). La prima, come narra Plutarco (9), ebbe il nome di Ira, la seconda poi Carmione. Esse furon dette da Galeno (10) Naira e Carmione, da Tzetze poi Carmiune e Toira (11). *Cleopatrae sapienti, et formosissimae, et supra reliquas omnes mulieres longe praestanti ad curam capillorum , et unguium erant Charmiuno , et Tai-*

(1) *Numi Ægyptii* p. 167. n. 48.
(2) Plutarco p. 270., e Dion Cassio p. 259.
(3) Erodoto l. 2. p. 70, e 309. col 1., e Vossio *Theol.*
(4) Tristano vol. 1. p. 673.
(5) *Gemme antiche figurate* par. 2. p. 41., e Bracci *Memorie degl' incisori* vol. 2. p. 247.
(6) *Mensa Isiaca* p. 35.
(7) Plutarco *de Iside* p. 632.
(8) Ovidio 7. *Met.* 320.
(9) *in vita Antonii* p. 274.
(10) *de theriaca ad Pisonem* lib. 1. c. 8.
(11) *Chil.* 6. *Hist.* 44.

ra. Questa era destinata ad accomodare, ed unger di balsamo i capelli di Cleopatra: e perciò nel sardonico forse con una mano sostiene un vasetto, con l'altra poi tocca la sua capelliera. Al contrario la seconda perchè recideva, e puliva con l'acqua le unghie della sovrana, stringe in mano un vase per avventura destinato a lavarsi. Col parer di tai damigelle l'Egiziana reina giva ogni dì regolando quasi tutte le faccende del regno (1). Ma quei due vasetti di ambedue le damigelle potranno esser piuttosto uno da mangiare (2), ed un altro da bere: e perciò simbol saranno di un gran convito da Cleopatra dato a Marco Antonio.

Questi stante un dì nella Licia fu a cena convitato da lei, e servita in vasi d'oro, e gemmati secondo l'uso di cotal principessa. *Usa est aureis vasis gemmatis ad convivia, quibus et Cleopatra usa est* (3). Quegli ammirando la real magnificenza, senza nulla averne fatta richiesta, in dono tutti gli ottenne. *Cleopatra in Lycia obviam tum Antonio facta regium convivium apparavit, in quo aurea vasa omnia, et gemmata fuerunt singulari artificio elaborata . . ei tantam magnificentiam non sine stupore demiranti subridens dixit illi donare se omnia* (4).

Le damigelle del sardonico in presentare alla lor reina due vasetti simboli di quei tempestati di gemme le più rare, son da lei avvertite con l'indice spiegato a recarli tutti a Marco Antonio. A tanta generosa profferta nel fin della gozzoviglia riman quel generale sorpreso in modo, che dimostra la sua maraviglia con gli occhi al Cielo alzati per un donativo sì grande.

Alle spalle dell'ultima damigella sorgon sei spighe non dissimili ad una moneta imperial'Egiziana riportata

---

(1) Plutarco *in Anton.* p. 274.
(2) In mano di chi mangia, vedesi nei bassi rilievi sì fatta forma di vasi.
(3) Trebellio Pollione *in Zenobia* p. 38. 4. vol. 2. *Aurelianae*;
(4) Ateneo *Deipnosoph.* l. 14. p. 147.

da Zoega (1). Esse sono un emblema della ricolta del grano. Questa intervien nell' Egitto il mese di Maggio. *Peragitur messis mense Majo* (2). In primavera (3) perchè di vermiglie rose si veste la terra, in concio venne a Cleopatra il far raccogliere da campagne, e giardini milioni, e milioni di rose. Di tai fiori coperto all'altezza di un cubito il pavimento fu calcato da Marcantonio, e suoi amici ad un altro pranzo dalla reina invitati. *Die post quarto talenti sumptu convehendas Cleopatra rosas curavit, et ad altitudinem cubiti consterni pavimentum curavit* (4). Di tanto fa pure menzione Nicola Leonico Tomeo (5). *Omnes etiam ejus diei quatriduo post rursus magnificentissimo excepit convivio, cui expensum in rosas talentum relatum fuisse dicitur, cum per omnia discumbentium triclinia foliorum passim acervi cubiti mensura pavimentis undequaque omnibus extarent.*

Alla per fine i due fanciulli in aria sospesi l' uno avvolgendo l' altro per mezzo di un velo, simboleggiar mi sembrano due Genii tutelari di quella coppia regale. A Cleopatra era riuscito, come si è detto, d' inveschiar nelle amorose sue panie Marcantonio. In mano di uno di questi due fanciulli essendo la buccina un istrumento da guerra (6), mi ha tratto nell' opinione, che il principal soggetto nella tazza fosse quel general Romano. Or Cleopatra per la memoria eternare di quel banchetto dato a Marcantonio fè scolpire nel sardonico un tale avvenimento. Ella poi in sul sacro desco (7) facendo tutto dì le libagioni ai numi Egiziani, e massime ad Ercole, antenato di quel Triumviro il piaggiava, e con sua civetteria il rendette ammaliato, e a lei mai sempre sog-

(1) *Numi Aegyptii.* Tav. 1. n. 6.
(2) Plinio 18. N. H. 18.
(3) —— 21. 11., e Properzio 3. 5. 22.
(4) Ateneo *Deipnosoph.* l. 14. p. 148., e Casaubono p. 173.
(5) *de varia historia* l. 2. c. 90.
(6) Curzio 3. 3. 8., e Virgilio XI. *Aen.* 475.
(7) Arnobio lib. 11. p. 91.

getto. Tutto ciò, che si è detto, mi piace ora in pochi versi restringere.

Εκ δειπνου δωρεῖ Κλεοπατρ᾽ Αντωνιῳ αγγη,
Ηεν ὁς Αλκειδου κλαν καλος ευσθενεος.
Κειτα φερουσι κλυτῳ περικαλλεα δωρα στρατηγῳ
Χαρμιονη αζυξ, ἡ τε Ταειρα κορη.

Post coenam Cleopatra scyphis Antonium opimam
Donat, qui Alcidae stirps generosa fuit.
Tam pretiosa ferunt confestim munera claro
Innuba Charmione, et virgo Taira duci.

Innanzi di chiudere il presente discorso, investigare mi piace chi mai sia stato l'incisore di quel monumento, ed in qual epoca siasi quel lavoro eseguito. Due gemme di Cleopatra da Domenico Bracci (1) son riportate, cioè una dell' incisore Cneio (2), l'altra poi d'Illo (3). Ad uno di questi due, se altri artefici di quella reina finora non si son discoperti, riferir si potrà la nostra gemma. Il primo secondo l' opinione del Bracci (4) fiorì nell' aureo secolo di Augusto, il secondo poi si distinse o prima di quell' epoca, o vero nel medesimo tempo. Due incisori secondo il Gori (5) hanno avuto il nome d' Illo, uno dei quali effigiò Cleopatra, ed il toro Dionisiaco, l'altro poi o fu discepolo di Dioscoride, o pur figliuol di lui, e scolpì in un cammeo un giovane Fauno con un volto ridente. Questi perchè fu emulo di Dioscoride nel secolo di Augusto venne a fiorire. Quale di questi due sia stato il vero artefice della nostra gemma non ardisco asserirlo, dico solo, che un tal lavoro siasi adempito ai tempi di Ottaviano cognato

---

(1) Memorie degli antichi Incisori.
(2) Tavola 53.
(3) —— 79.
(4) Pag. 260.
(5) *Mus. Flor.* vol. 2. p. 31.

di Marcantonio tosto che costui nell' Egitto impalmò Cleopatra.

Questa è ora la mia opinione intorno alla rappresentanza del nostro bel sardonico. Esso per rarità, e valore supera di gran lunga ogni oggetto del Museo regal Borbonico, per non dire dell' intera Europa. Sì fatto mio divisamento tacer non mi piace agli Accademici Ercolanesi, e a chi nel petto nudrisce un nobile amore per la veneranda Antichità. Tutti questi valentuomini son pregati soltanto ad avermi per iscusato, se l' argomento non sia stato disteso con quell' apparato di erudizione, che a tal' uopo saria stato conveniente. Conosco bene i miei scarsi talenti: e perciò chieggo in grazia ai miei dotti Leggitori a non rampognare il mio ardire in aver propalato ciò, che la mia mente suggerir mi volle. Pongo fine a questa lunga diceria con le belle parole di Seneca il morale: *Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam, nec enunciem, rejiciam* (1).

NOTE.

pag. 7. Il nome Ercole sebbene siasi dato a personaggi di alto valore (2), pure il primo a meritarlo fu un Egiziano (3). Un eroe sì grande giunto a notizia di altri popoli fu cagione, che chi in prodezza a lui somigliasse, col vocabolo medesimo nei tempi posteriori era chiamato. La voce Ercole derivar potria da אָרָא, che appo gli Arabi dinota *validum esse*, e da כ׳ל, che in Ebreo significa *omnis*. Una tal denominazione fu data pure al figliuol di Alcmena generato da Giove, secondo la favola. *Pythia tum primum Herculem ipsum appellavit, nam prius Alcidae nomine vocabatur* (4). Si disse Alcide da ἀλκη *robur* chi era molto robusto.

(1) lib. 2. *Epist.* 6.

(2) Tullio 3. *de N. D.* 6., e Varrone presso Servio 8. *Aen.* 564.

(3) V. Diodoro di Sicilia 1. 2., e 6. 15.

(4) Apollodoro *Bibl.* l. 2. p. 58., e Fulgenzio 2. *Mytholog.* p. 136.

pag. 5. La parola Gorgone trae la sua origine da γοργος *terribilis*, onde fu quell' imagine di spaventoso aspetto formata. Medusa poi verrebbe da מַעֲרִיץ *terror* col cangiamento della lettera R in D secondo l' uso degli Orientali (1).

pag. 11. Cleopatra essendo dotata di gran memoria apprese assai linguaggi, onde rispondeva agli Arabi, agli Ebrei, agli Etiopi, ai Medi, ai Parti, ai Siri, ai Trogloditi senza verun bisogno di turcimanno (2). Contro il proprio sangue fu molto crudele. *Etiam sororem Arsinoen occiderit in templo, nulla ab ea affecta injuria. Peremit et fratrem insidiis, patriosque deos, et majorum sepulcra depeculata est* (3). Chi fosse vago di ulteriori notizie, veder potrà ciocchè ne abbia scritto Aurelio Vittore (4).

pag. 12. Taira prende il significato da *Tair*, che presso gli Arabi dinota uccello, Carmiuno poi da כֶּרֶם *vinea*, e יוֹנָה *columba*. Che queste damigelle Egiziane abbiano avuto i nomi degli uccelli, non dee mica far maraviglia. Ciò fu in uso appo i popoli Orientali. La moglie di Mosè ebbe il nome di Sippora (5), cioè uccelletto. Semiramide secondo il lessico di Esichio significa uccello montano. La druda di Caio Verre fu detta Chelidone, cioè rondinella.

---

(1) Mazochi *Spicil. Bibl.* I. p. 271.
(2) V. Plutarco *in Anton.* p. 245.
(3) Giuseppe Ebreo *contra Appionem* l. 2. p. 878.
(4) Esodo 2. 21., 4. 25, e 18. 2.
(5) Tullio 3. *in Verrem*. c. 40.

ELEGIA.

Quis prior heic sedet? Alcidae, ni fallor, imago est,
Corpore ubi in magno membra torosa vides.
Hic fluvio abrumpens Acheloo e cornibus unum,
In manibus pugnae simbola clara gerit.
Non caret hirsuta barba, peploque fluente:
Nuda quidem terga, et pectora numen habet.
Post validos humeros assurgit clava trinodis,
Cujus ope exstinxit monstra, hominesque truces.
Haec avulsa solo frondes prodnxit olivae:
Tot miranda satis Fama vetusta refert.
Praevenit Alciden Antonius ordine recto;
Ultor magnanimi Caesaris ille fuit.
Hercnlis invicti quum sit de stirpe Triumvir,
Scipio formam arcus vertice rarus habet.
Filius ille Iovis quia binos perdidit angues,
Serpentes totidem fustis imago tenet.
Regnare in populis vix coepit Marcus Eois,
Cum baculum arripuit, qui aureus omnis erat;
Altus et ipse fuit: veteres sic ferre solebant;
Is se tollebat tempora ad usque ducis.
Quod penes hunc fuerat tam mors, quam vita nocentum,
E lumbis pendet fulmineus gladius;
Quaeque in sphinge sedet, magna est regina Canopi,
Nam ditem Ægyptum sphingis imago refert.
Protexit Caesar, duxitque Antonius illam;
Ne captiva foret, vi aspidis occubuit.
Haec, velut alma Ceres, in dextra stringit aristam: